

"La legge sul conflitto di interessi è incostituzionale"

ROMA «Siamo sempre allo stesso punto: il testo che andrà in aula alla Camera non risolve il conflitto, anzi lo convalida, visto che non contiene alcuna misura efficace per prevenirlo, è una legge truffaldina». Secondo Franco Bassanini nella primavera del 2004, prima data accessibile, i cittadini potrebbero essere chiamati a pronunciarsi su conflitto di interessi, smantellamento della scuola pubblica, articolo 18.

Berlusconi aveva promesso che la legge sul conflitto di interessi sarebbe stata approvata entro i primi cento giorni, invece siamo intorno ai seicento giorni e non se ne parla più. Che fine ha fatto?

«Il Senato l'aveva approvata a luglio con modifiche rispetto al testo di Montecitorio. È tornata in commissione alla Camera ed è stata licenziata. La maggioranza non ha mostrato molta diligenza e non sembra avere alcun interesse a rispettare questa promessa così come molte altre fatte in campagna elettorale. Può darsi che nella capigruppo di domani (oggi ndr) si decida di calendarizzarla per l'aula a gennaio. In commissione il centro destra ha fatto quadrato impedendo qualsiasi correzione e questo sembra adombrare l'intenzione di approvarla così com'è».

Si preannuncia un nuovo scontro?

«Sì. Sarà uno scontro durissimo per varie ragioni. La legge è radicalmente incostituzionale. Molti dei più autorevoli costituzionalisti si sono espressi pubblicamente in questo senso. In primo luogo viola clamorosamente il principio di eguaglianza sancito dall'art.3 della Costituzione secondo il quale non sono ammesse differenze di trattamento fra i cittadini in relazione alle loro condizioni personali (censo, potere economico...). La legge invece stabilisce che la stragrande maggioranza dei cittadini è incompatibile con cariche di governo. Dipendenti pubblici e privati, liberi professionisti, dirigenti d'azienda, commercianti, artigiani, lavoratori autonomi, in tutto 25-26 milioni di persone che dovrebbero rinunciare al loro lavoro, alla loro attività per diventare ministri o sottosegretari. Viceversa gli azionisti (anche quelli di maggioranza) di imprese o società secondo la legge, non sono obbligati a risolvere preventivamente il loro potenziale conflitto di interessi. Per loro l'incompatibilità non vale, a loro sono riservate norme molto permissive che dovrebbero servire ad accertare a posteriori se in qualche caso hanno favorito i propri interessi».

C'è poi il capitolo dei mezzi di comunicazione laddove pluralismo dell'informazione e conflitto di interessi sono legati a doppia mandata...

«Qui sta la seconda grave incostituzionalità della legge: la proprietà il controllo dei grandi mezzi di informazione non possono essere concentrati nelle mani di un protagonista della competizione politico elettorale, qual è sicuramente un capo di partito nonché presidente del Consiglio. Perché controllando i grandi mezzi di informazione, le televisioni, i giornali, si possono ovviamente influenzare le scelte degli elettori. Vale per Berlusconi così come varrebbe per De Benedetti o Gianni Agnelli se volessero fondare un partito e candidarsi».

Insomma il conflitto di interessi in questa situazione è ineludibile.

«Il dibattito alla Camera sarà influenzato da un fatto che è sempre più evidente. Questa maggioranza e questo governo hanno a proprio fondamento l'incestuosa confusione fra l'interesse privato di Silvio Berlusconi e dei suoi e quello pubblico che in quanto membri

del governo dovrebbero tutelare. In questo anno e mezzo di governo si è data la precedenza assoluta a interventi che puntano a tutelare gli interessi dei singoli (vedi il caso Previti) e delle loro aziende. Per questo non vogliono risolvere davvero la questione. Una legge vera sul conflitto di interessi dovrebbe troncare alla radice ogni possibilità di confusione fra interessi privati e pubblici».

Sul testo che arriva in aula alla Camera è ancora possibile qualche mediazione?

«Su un testo così palesemente incostituzionale non è possibile alcuna mediazione se non attraverso una riscrittura radicale. Al Senato è stato peggiorato nella prima parte: è stato cassato l'obbligo (implicito) per l'azionista di controllo di grandi società in potenziale conflitto di interessi, di restare silente e non esercitare i propri poteri di azionista nel periodo di permanenza al governo. Nella seconda parte, sono stati rafforzati i poteri delle Authority che, intervenendo a posteriori, dovrebbero comminare sanzioni. Frattini sbandierò queste ultime modifiche come migliorative. Nel frattempo però si è appreso quale dovrebbe essere il progetto di riforma delle autorità indipendenti, fra cui il garante delle telecomunicazioni e l'Antitrust. Secondo alcune anticipazioni, spetterà al governo scegliere la maggioranza dei commissari. Il testo della riforma prevederebbe che in mancanza di una maggioranza qualificata da parte delle commissioni parlamentari, decida il governo. A questo punto il controllore è controllato dal controllando...».

Insomma, verrebbe annullata qualsiasi possibilità di controllo?

«Il meccanismo inventato è lo stesso previsto per la Cirami in base alla quale il giudice se lo sceglie l'imputato. Qui il controllore sarebbe scelto dal controllato. In questi mesi hanno dimostrato non solo che non intendono risolvere i conflitti di interesse, ma che questi conflitti rappresentano il cuore del funzionamento del sistema politico così come loro lo vedono. Su ogni cosa torna il conflitto: nel caso Fiat (quando Berlusconi favorisce l'ipotesi Mediobanca), nella legge finanziaria, nel condono, nella sanatoria sul rientro dei capitali...E assistiamo a un rosario di provvedimenti legislativi che in modo sistematico ed efficace tutelano interessi privati...».

Lo scorso luglio il presidente Ciampi in un messaggio alle Camere inusuale e tanto più significativo sembrò segnalare l'anomalia italiana richiamando al dovere di disciplinare il sistema delle telecomunicazioni anche in rapporto alla direttiva quadro del Parlamento europeo e del Consiglio Ue. Lei pensa che possa promulgare questa legge sul conflitto di interessi senza colpo ferire?

«Il capo dello Stato sa quello che deve fare in piena autonomia. Noi facciamo fino in fondo le nostre battaglie parlamentari sollevando il problema della costituzionalità di questa legge. In ogni caso, il presidente della Repubblica non ha il potere di bloccarla all'infinito. Può al massimo rinviarla alle Camere, poi spetta al Parlamento l'ultima parola...».

C'è sempre lo strumento del referendum...

«Ormai si potrà votare solo nella primavera del 2004. Questo però ci consente di ragionare su un pacchetto di misure da sottoporre alla valutazione degli elettori. Penso ai provvedimenti sulla scuola del ministro Moratti (si potrebbero individuare alcune disposizioni emblematiche dell'operazione di smantellamento del nostro sistema scolastico). Penso anche all'art. 18. Non so se riusciremo a costruire referendum anche sul saccheggio della finanza pubblica e sui vergognosi condoni, ma sicuramente possiamo chiamare i cittadini a votare su una legge truffaldina che non risolve il conflitto di interessi, sullo smantellamento della scuola pubblica, sul via libera ai licenziamenti facili».